

**RIMSKI-KORSAKOV** *La leggenda della città invisibile di Kitež e della fanciulla Fevronija* M. Kazakov, V. Parfilov, T. Monogarova, M. Gubsky, A. Schagidullin, M. Gulordava, G. Floris, R. Ferrari, S. Consolini, A. Senes, A. Naumenko, R. Savoia, E. Manistina, M. Dettori; Orchestra e Coro del Teatro Lirico, direttore Alexander Vedernikov regia Eimuntas Nekroius scene Marius Nekroius costumi Nadežda Gultiajeva  
Cagliari, Teatro Lirico, 24 aprile 2008

Il Teatro Lirico di Cagliari ha un lungo feeling con l'opera russa. Nel 1948, in una città ancora sconvolta dai bombardamenti, venne rappresentato il *Boris Godunov* di Musorgski con Boris Christoff nel ruolo del protagonista e la direzione di Tullio Serafin. In anni più recenti sono state messe in scena in memorabili allestimenti due opere poco note di Ciaikovski, *Gli stivaletti* (2000) e *Opricnik* (2003). Ora è la volta di *Kitež*, penultima opera del catalogo lirico di Rimski-Korsakov, uno dei suoi massimi capolavori, poco conosciuta in Italia (unica rappresentazione al Maggio Musicale Fiorentino nel 1990), frutto di un'intelligente collaborazione col Teatro Bolshoi (in autunno andrà in scena a Mosca). L'attuale dirigenza del Lirico cagliaritano si trova dinanzi all'ingrato compito di ridurre il deficit accumulato negli anni passati senza ridurre la qualità degli spettacoli: la collaborazione con altri teatri permette di mantenere alto il livello delle produzioni, risparmiando notevolmente sui costi degli allestimenti.

L'opera venne composta nel 1903-04 su libretto di Vladimir Bel'skij che amalgamava, in una lingua volutamente arcaica, le antiche saghe medievali russe sulle invasioni tartaro-mongoliche con gli elementi leggendario-fantastici e persino mistici della città invisibile quale regno ultraterreno della felicità. Una sorta di metafora di fuga dalla realtà della società zarista del tempo, in una dimensione sovranaturale cristiana assai vicina alle posizioni dell'ultimo Tolstoj. Di orientamento progressista, Rimski fu sospeso dall'insegnamento al Conservatorio di Pietroburgo nella primavera del 1905 per aver appoggiato la prote-

sta degli studenti contro il regime degli zar e aver arrangiato con una brillante orchestrazione l'inno rivoluzionario *Dubinuka*. Assai diversa dalle altre fiabe russe musicate da Rimski, *Kitež* venne rappresentata al Teatro Mariinsky di Pietroburgo il 7 febbraio 1907 con un tiepido successo di stima. L'opera uscì ben presto dal repertorio.

Rimski è un vero e proprio mago della tavolozza orchestrale. La sua audacia armonica ha fatto evocare il nome di Wagner e l'opera è stata considerata a torto una sorta di *Parsifal* russo. Si tratta però solo di analogie esteriori – l'uccello-profeta del IV atto, l'uso delle campane (ma Rimski come emerge dall'ouverture de *La grande Pasqua russa* o dall'orchestrazione della scena dell'incoronazione del *Boris* le sapeva far suonare benissimo), l'estatica religiosità del finale –, in realtà il linguaggio musicale affonda le radici nel sostrato popolare russo e anticipa spesso gli arcaismi e i ritmi sincopati di molte composizioni di Stravinski e Prokofiev.

*Kitež* è un'opera di difficile messinscena, non solo per la lunghezza dei suoi quattro atti, ma anche per la coesistenza di quadri storici e scene popolari, di un senso panico della natura e di situazioni grottesche, e, soprattutto, per un finale semi-oratoriale di ieratica fissità ortodossa. Il regista deve evitare di cadere da un lato nel kitsch della cartolina folklorica, dall'altro di rifuggire ogni ridondanza retorica in stile vecchio realismo socialista.

Il Teatro di Cagliari ha affidato la regia dell'opera al lituano Eimuntas Nekroius (il «Bob Wilson del Baltico», come è stato definito), già noto e apprezzato in Italia per le

regie teatrali dei drammi di Cechov, Puškin e Shakespeare. Si tratta di un affascinante spettacolo con una messinscena estremamente sofisticata, dove tutto allude ad elementi simbolici – stupenda la scena in cui la città diventa invisibile o quella dell'accampamento dell'orda dei Tartari – che raggiungono il culmine nell'ultimo atto con la scena della foresta con l'uccello-profeta che conduce Fevronia dallo sposo e con la grande scena corale conclusiva.

La regia è il risultato di un'opera certosina, quasi artigianale, che concentra l'opera nel suo abituale teatro di oggetti (le sagome di legno degli animali della foresta, il grande mestolo sospeso a mezz'aria, il lago di cuscini di seta, etc.) e si avvale dei bei costumi disegnati da sua moglie Nadezda Gultiajeva e della scenografia ideata dal figlio Marius.

Assai buona la parte musicale: il direttore moscovita Alexander Vedernikov ha diretto con autorità i complessi del Lirico di Cagliari, dando una lettura unitaria della partitura, evitando il rischio del manierismo nell'ottica di una continuità narrativa che trova il suo culmine nei tre micropoemi sinfonici. Ottima la prova del coro diretto da Fulvio Fogliazza che in quest'opera assolve un ruolo quasi di protagonista assoluto. Assai equilibrato il cast dei cantanti, tra cui spiccano Tatiana Monogarova (Fevronia), Mikhail Gubsky (Griška Kuter'ma), Marika Gulordava (Paggio), Mikhail Kazakov (principe Jurij Vsevolodovič).

Antonello Mattone